

Nuova Rivista Storica

Anno XCVIII, Gennaio-Dicembre 2014, Fascicoli I-III

Bollettino bibliografico: Schede

Storia contemporanea

G. BATTELLI, *Società, Stato e Chiesa in Italia. Dal tardo Settecento a oggi*, Roma, Carocci editore, 2013, pp. 207, € 16,00

Il volume parte dall'analisi della "società di monaci", com'era quella italiana descritta da Montesquieu nei primi anni del Settecento, per passare poi attraverso la Rivoluzione e la Restaurazione. Il giudizio complessivo di fronte a questi avvenimenti, espresso dalle istituzioni ecclesiastiche con spirito di chiusura nei confronti della società moderna, allontanatasi ormai da Dio, è negativo. Questo intransigentismo perdurerà nei decenni successivi e sarà uno dei fattori fondanti per la nascita anche del laicato come classe costituente la Chiesa, a partire dalla metà dell'Ottocento. Origine della rottura tra Stato e Chiesa è, sulla base già dei rapporti instauratisi con Napoleone e i regimi che egli fonda nella penisola, il progressivo allentarsi del reciproco sostegno. Questo sarà evidente nelle idee di Cavour e nel Piemonte preunitario, nel quale il laicato cattolico, organizzatosi in classe che vivrà enormi sviluppi identitari nei decenni successivi, si configura come oppositore di una classe dirigente che vuole liberare lo Stato da qualunque traccia di Feudalesimo.

Il 1870 è, come noto, l'anno della rottura. Il *Non Expedit* impedisce ai cattolici la fondazione di un partito, mentre l'intransigentismo, attraversata la prima fase di attesa, si riorganizza per la riconquista della società. I tentativi di dialogo tra Stato e Chiesa falliscono sempre, ma si assiste a una nuova apertura nel 1913, quando dopo il patto Gentiloni, col quale ci si schiera insieme contro il pericolo socialista, nasce il PPI, visto dall'Autore come "partito disutile", descritto già pochi anni dopo la sua nascita come ostacolo al Concordato con lo Stato Fascista, di fronte al quale il mondo cattolico si spacca.

Dopo la Guerra esso vive invece una riorganizzazione nata dall'azione ideologica di papa Pio XII, il cui scopo è ricristianizzare la società allontanatasi da Dio. Si pongono qui le basi del monopolio politico di un partito confessionale nella società italiana contemporanea. L'Autore si concentra anche sulla pastorale, che vede divisa tra volontà di conquista e voci differenziate. Negli anni '50 il consenso che si raccoglie attorno alla DC si stabilizza, mentre il mondo cattolico si compatta all'indomani di ogni scadenza elettorale. Si giunge in questo clima al pontificato di Giovanni XXIII, "papa della transizione". Mentre la DC cessa di rappresentare il "partito dei cattolici", le voci di un concilio ecumenico portano una ventata di novità. Si passa poi a descrivere la figura di Paolo VI, divisa tra la volontà di concludere in fretta un concilio portando sostanziali riforme e

quella di mantenere l'insegnamento della Chiesa su una strada di continuità secolare. Il concilio, sottolinea l'Autore, assume così la caratteristica di stabilire la priorità del primato delle finalità religiose su ogni altra finalità (politica, ideologica, sociale).

La rottura del Sessantotto porta anche i cattolici italiani a un desiderio nuovo di vivere la propria religiosità con obiettivi e in ambiti differenti, ma accomunati dalla voglia di libertà da strutture, atteggiamenti consolidati e strette dottrinali. Questi gli sviluppi dal basso dopo il Concilio. Il saggio va verso la sua conclusione con l'analisi del caso Moro, per giungere poi all'elezione di un papa non italiano ed alla sconfitta dell'utopia socialista. L'azione della Chiesa nei confronti della secolarizzazione passa attraverso Giovanni Paolo II, rappresentante del pugnace cattolicesimo polacco, attraverso discussioni sul Concilio e attraverso la riorganizzazione anche concreta delle realtà locali cattoliche. Evento epocale, per quanto riguarda la politica, è ovviamente la caduta della DC, che l'Autore descrive come "rinascita del PPI", almeno attraverso il nome. Il termine dell'unità partitica dei cattolici porta a un nuovo obiettivo che, caratterizzata da nuovi strumenti, è quello di evitare la diaspora politica. Il successivo ruolo centrale della CEI è descritto fino alle azioni degli ultimissimi anni. Il volume termina con un'ultima domanda, che porta la riflessione su una prospettiva futura: "Un nuovo partito cattolico?".

(Alessandro Barucchelli)